

MARÍA ROSA COZZANI

MIGRAZIONI E RETI SOCIALI TRANSNAZIONALI

ARGENTINA, PAESE DI EMIGRAZIONE

Dalla metà del XIX secolo al primo terzo del XX, con variabile intensità, gli oltre sessanta milioni di europei che si trasferirono nel Nuovo Mondo definirono una chiara direzione Nord-Sud. Circa sei milioni di immigranti da oltreoceano si stabilirono in Argentina tra l'ultimo terzo del XIX secolo e la prima guerra mondiale ⁽¹⁾. Dal 1960, le correnti migratorie più consistenti seguono in generale una direzione Sud-Nord: partono dai paesi meno sviluppati e si dirigono verso quelli più avanzati.

Nel corso degli ultimi vent'anni, si è confermata la forza attrattiva dei paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti sui flussi migratori internazionali, insieme con la dinamizzazione di antiche aree di attrazione o con la comparsa di nuovi luoghi di assorbimento di portata intracontinentale; in linea generale, le correnti migratorie hanno registrato un processo di ringiovanimento e di femminilizzazione, sospinto soprattutto da politiche migratorie basate sui ricongiungimenti familiari (Cozzani de Palmada, 1999b).

Oggi che si profila un mondo considerevolmente diversificato piuttosto che unico – dopo che la globalizzazione era sembrata definire la strutturazione di un mondo omogeneo, che portasse a una generale percezione di pertinenza al villaggio globale – le correnti migratorie internazionali si sono rafforzate. Nel 1975, 88 milioni di persone vivevano in un paese diverso da quello in cui erano nate; nel 2002, 175 milioni secondo dati delle Nazioni Unite.

La direzione dei principali flussi è ancora quella Sud-Nord, ma dagli anni Novanta del secolo scorso si sono venuti aggiungendo consistenti spostamenti in senso Est-Ovest. Le aree di attrazione continuano a essere i paesi più sviluppati, che hanno accolto più di 12 milioni di immigrati nel quinquennio 1995-2000, con una media di 2,3 milioni all'anno; si tratta soprattutto dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. Ma i luoghi di partenza si sono talmente moltiplicati che si potrebbe sostenere che, al momento, la migrazione internazionale appare condizionata più da fattori repulsivi che da fattori attrattivi, il che ha radicalizzato il ruolo polarizzante dei nuclei antecedenti, che hanno allargato la propria area di attrazione.

I movimenti internazionali, che negli ultimi decenni si sono accresciuti, portano il migrante a trasformarsi in uno straniero in terra straniera e, in molti casi, a sentirsi «spaesato» (A. Islas, citato in Chambers, 1995, p. 37) e questo crescente *nomadismo* caratteristico dell'uomo odierno (Maffesoli, 2004) ha aumentato le possibilità di coesistenza di individui e singoli gruppi in società multiculturali.

(1) Secondo il censimento del 1914, risiedevano in Argentina 942.209 italiani, 841.149 spagnoli, 116.000 «ebrei», 80.570 francesi, 64.754 siro-libanesi, 27.734 tedeschi.

Argentina, paese di emigrazione. – In questo contesto, il territorio argentino – che fu area di attrazione per migranti dai paesi europei e dai paesi limitrofi ⁽²⁾– si inserisce come territorio di espulsione.

I risultati ottenuti mediante il metodo del bilancio migratorio intercensuale ⁽³⁾ consentono di osservare un processo emigratorio in crescita nell'ultimo ventennio del secolo, secondo un saldo negativo di circa 320.000 persone tra 1980 e 1991, diventate 830.000 nel periodo 1991-2001.

Durante gli anni Ottanta, 13 province presentarono saldi negativi di migrazione netta, con valori compresi tra 80.000 e 1.500; in ordine decrescente, furono interessate da processi di espulsione le province di Chaco, Tucumán, Santiago del Estero, Entre Ríos, San Juan, Capital Federal, Corrientes, Mendoza, Salta, Córdoba, Jujuy, Misiones e Formosa. Il saldo migratorio, invece, fu positivo nel resto del paese, specialmente nelle province di Buenos Aires, dove superò le 100.000 unità, Neuquén (circa 50.000), e Tierra del Fuego e San Luis, con un saldo di oltre 20.000 unità – dati che confermerebbero comunque una forte mobilità della popolazione anche all'interno del paese.

Nell'ultimo periodo intercensuale, sono state 19 le province con saldi negativi e mediamente l'Argentina perse circa 80.000 abitanti all'anno. I saldi negativi più forti si registrano a Buenos Aires, compresa la Capital Federal (370.000) e la provincia di Santa Fe (più di 100.000); Mendoza e Chaco hanno perduto rispettivamente 60.000 e 50.000 effettivi; Misiones, Corrientes e Córdoba circa 40.000 abitanti ciascuna; Entre Ríos, Formosa, Jujuy, Tucumán, Chubut, San Juan, Neuquén, Salta e La Pampa, tra 9.000 e 20.000. Solamente 6 province registrarono ingressi in quantità tale da incrementare la crescita naturale; il valore massimo (21.000) si è avuto a San Luis. La dimensione del saldo migratorio totale del paese sarebbe in rapporto con la diminuzione del numero di province che hanno guadagnato abitanti, il che indicherebbe una riduzione nel dinamismo della redistribuzione interna rispetto al periodo precedente.

Mancano registrazioni statistiche sui paesi scelti dagli argentini che sono emigrati, ma tramite altre fonti si individuano, come destinazioni dei flussi principali, Stati Uniti, Spagna, Israele, Italia, Canada.

Secondo dati del Ministero degli Esteri argentino, nel 2002 risiedevano all'estero 853.318 argentini. In base a questi dati, che non specificano l'anno di espatrio, 272.524 si trovano negli Stati Uniti, 204.659 in paesi dell'America Latina (154.140 in paesi confinanti con l'Argentina); 196.888 in Europa (Spagna per il 71%, poi Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Svizzera); 72.231 in Israele; 17.747 in Canada e 10.000 in Australia ⁽⁴⁾.

(2) Tra il 1944 e il 1954 entrarono 3.500.000 stranieri provenienti da oltreoceano. Nel 1947, il 15% della popolazione argentina risultava nato all'estero: 788.207 in Italia, 749.392 in Spagna, 11.024 in Polonia, 93.248 in Paraguay, 73.640 in Uruguay...

(3) Davanti alle difficoltà che la quantificazione della recente migrazione internazionale presenta, si è fatto ricorso al metodo del bilancio migratorio intercensuale. Benché si tratti di un procedimento che presenta dei limiti, giacché si basa sulla differenza tra la popolazione prevista e la popolazione osservata, il metodo consente di ottenere il saldo migratorio intercensuale o migrazione netta (Tapinos, 1990). Per il calcolo dei saldi migratori degli ultimi venti anni, sono stati utilizzati i dati delle statistiche vitali della popolazione argentina per i periodi 1981-1991 e 1991-2001, pubblicati dalla Dirección de Estadísticas de Salud.

(4) In base a informazioni pubblicate da «La Nación» (15. II.2004); i dati provengono dai consoli più rappresentativi e comprendono il totale degli argentini «matriculados o registrados», nonché una stima di quelli non «matriculados», sede per sede.

Nell'ambito della corrente migratoria di provenienza argentina, si possono isolare i flussi corrispondenti ai periodi 1975-1979 e 1980-1984, da mettere in rapporto con fattori di ordine politico, che mobilitarono rispettivamente 168.710 e 165.416 persone, secondo la Dirección Nacional de Migraciones; la stessa fonte valuta in 132.258 gli emigrati tra 2000 e 2003 («La Nación», 15.II.2004).

L'analisi comparata dei periodi 1980-1991 e 1991-2001 mostra una tendenza emigratoria crescente, particolarmente forte nell'ultimo decennio considerato. In termini generali, quest'ondata migratoria si ricollega alle trasformazioni economiche e politiche avviate nel 1990 e alle loro conseguenze sociali, che culminarono nella profonda crisi del 2001. Se si considera che nell'espressione del comportamento migratorio intervengono meccanismi complessi e che il processo migratorio ha come risultato un cambiamento dello spazio vissuto (Sanguin, 1981; Frémont, 1976) che implica rotture e continuità negli attori sociali, non c'è dubbio che la spiegazione tipica dei modelli *pull-push* risulti incompleta.

Nell'ambito di questo processo emigratorio argentino, nella prospettiva che considera la migrazione come processo sociale, questo lavoro ha lo scopo di contribuire alla comprensione dei motivi che condizionano il comportamento migratorio, e di progredire nello studio dei processi di integrazione degli immigrati nelle società di accoglienza, tramite l'analisi delle tensioni che generano rotture o continuità con lo spazio di vita d'origine.

Fattori che condizionano la decisione di emigrare (5). – La migrazione è un fenomeno sociale, nel senso relazionale del termine: deriva da un confronto tra la situazione di un individuo o di una famiglia entro una comunità locale e le condizioni di vita di gruppi o società esterne (6).

Quando questo processo comparativo e valutativo ha per risultato la percezione di situazioni di carenza o esclusione, di insoddisfazione, rispetto a precise necessità, può rendersi evidente la potenzialità migratoria che determina la decisione di emigrare; vale a dire che la valutazione di queste situazioni metterebbe in atto una sorta di stimolo migratorio.

In base a questa prima approssimazione alla comprensione dei motivi che spingono a emigrare, è possibile definire due tipi di migrazione. La migrazione per carenza o esclusione, generata allo scopo di tentare di soddisfare necessità elementari – lavoro, redditi sufficienti per la sopravvivenza, libertà politica, etnica, religiosa, sicurezza giuridica, sicurezza pubblica eccetera; e la migrazione per insoddisfazione, determinata da una percezione di relativa privazione di aspettative di miglioramento o di condizioni di qualità della vita superiori. Nel secondo caso, la migrazione si associa con varie necessità: miglioramento delle condizioni di lavoro, superiore livello di reddito, aggiornamento scientifico, migliori condizioni ambientali, maggiore mobilità entro la struttura sociale... (tab. 2).

La migrazione per carenza o esclusione, nella quale i fattori di espulsione prevalgono su quelli attrattivi, è meno dipendente dai gruppi di riferimento. Nella migrazione per insoddisfazione, invece, fortemente dipendente dai gruppi di riferimento, la forza dei fattori di attrazione supera quella dei fattori di espulsione.

(5) Il trattamento di questa problematica si basa sull'analisi delle esperienze migratorie contenute nell'archivio che l'autrice ha realizzato in oltre trent'anni di studio delle migrazioni internazionali, e che comprende testimonianze di immigrati di varie nazionalità, residenti in Argentina e giunti in diversi momenti, così come testimonianze di emigrati argentini in altri paesi, ottenute personalmente; e inoltre interviste a immigrati di varie nazionalità, pubblicate da «La Nación» in più occasioni.

(6) Questa impostazione si richiama alla teoria mertoniana dei gruppi di riferimento (Merton, 1984), applicata agli studi sulle migrazioni, fra gli altri, da Joop (1974).

Tab. 1 – *Identità negli immigrati in Argentina*

Lei come si identifica?	
immigrati con oltre 30 anni di residenza	
5 %	solo italiano
20 %	più italiano che argentino
45 %	tanto italiano quanto argentino
20 %	più argentino che italiano
10 %	solo argentino
tra 20 e 25 anni di residenza	
20 %	solo boliviano
30 %	più boliviano che argentino
35 %	tanto boliviano quanto argentino
10 %	più argentino che boliviano
5 %	solo argentino
tra 15 e 20 anni di residenza	
20 %	solo italiano
40 %	più italiano che argentino
35 %	tanto italiano quanto argentino
5 %	più argentino che italiano
0 %	solo argentino
meno di 10 anni di residenza	
45 %	solo boliviano
40 %	più boliviano che argentino
15 %	tanto boliviano quanto argentino
0 %	più argentino che boliviano
0 %	solo argentino

Fonte: elaborazione personale

Certamente, quelli che sono stati definiti stimoli migratori appaiono in relazione con la comparsa dell'impulso migratorio o potenzialità migratoria. La decisione di emigrare, invece, che definisce effettivamente il comportamento migratorio, si rivela molto più dipendente dalle interazioni sociali; e, fra queste, dalle relazioni interpersonali dirette tra potenziali migranti e individui residenti nel possibile luogo di destinazione – parenti o amici già emigrati, ma anche parenti prossimi o lontani o amici mai emigrati – che avrebbero la responsabilità di definire la migrazione internazionale (7). Il peso di questo fattore nella decisione di emigrare risulterebbe superiore a quello degli stimoli migratori – carenza, insoddisfazione – e a quello dell'insieme delle determinanti della mobilità riferite alle caratteristiche personali del migrante – condizione culturale, sesso, posizione nella struttura familiare, tradizione migratoria eccetera (fig. 1). Vale a dire che i processi migratori internazionali, e in maniera particolare quelli registrati negli ultimi decenni, risponderrebbero all'azione di reti sociali transnazionali stabilite prima della migrazione.

Rispetto al recente processo emigratorio che ha interessato la popolazione argentina, la preesistenza di queste reti transnazionali, attivate tramite relazioni interpersonali, contribuisce a spiegare le direzioni del flusso. D'altra parte, l'analisi delle esperienze migratorie di emigrati argentini recenti in Italia, Spagna e Stati Uniti conferma che le interazioni interpersonali, con individui residenti nel potenziale luogo di destinazione, avrebbero definito in maniera predominante il loro spostamento. Riconoscere l'effetto preponderante, sulla decisione di migrare, di questa forma di interazione sociale contribuirebbe a spiegare la continuità di una prima ondata migratoria, associata a situazioni di carenza o esclusione, finché non sono superate le condizioni di crisi iniziali; così come l'avvio di nuovi flussi, una volta concluso completamente il precedente flusso.

(7) Questa impostazione si richiama alla nozione di catena migratoria, introdotta dalla scuola di Canberra, rappresentata da J. e L. Mac Donald, nel senso esteso di meccanismo dinamizzante della migrazione.

Tab. 2 – *Stimoli migratori*

Stimoli migratori	Carenza o esclusione (soddisfazione di bisogni elementari)	Insoddisfazione (miglioramento o superamento delle condizioni di vita e della qualità della vita)	
		relativa privazione di aspettative di miglioramento	accessibilità a migliori condizioni di vita
Situazione economica e lavorativa	–lavoro	–lavoro formale –lavoro sicuro –lavoro e copertura sociale	–posizione coerente con la preparazione nell’ambito dell’organizzazione lavorativa –offerta lavorativa differenziata –possibilità di ascesa nella scala lavorativa –lavoro e tempo libero
	–redditi sufficienti per la sussistenza familiare e per corrispondere ai bisogni fondamentali (cibo, salute, istruzione)	–livello di reddito che consenta di superare la soddisfazione dei bisogni fondamentali	–migliori opportunità economiche –possibilità di accesso all’istruzione superiore e di aggiornamento tecnologico o scientifico
Convivenza sociale	–interazione sociale	–possibilità di integrazione in gruppi sociali simili –mobilità sociale	–possibilità di interazioni con gruppi di livello sociale, culturale, economico superiore –facilità di ascesa nella struttura sociale
	–tolleranza etnica –libertà politica –libertà religiosa –sicurezza giuridica e sicurezza pubblica	–possibilità di non essere discriminati a causa dell’espressione di adesioni politiche e/o religiose	–possibilità di partecipazione attiva in associazioni politiche o religiose

Fonte: elaborazione personale, in base allo schema presentato da Joop (1974, p. 12)

Questa prospettiva, che enfatizza il carattere sociale e relazionale del processo migratorio, consente di postulare che la migrazione si associa con una ricerca di elementi di continuità in una dimensione territoriale diversa, più che con rotture con lo spazio di vita originario; e, attraverso questi concetti opposti, pone la questione della conservazione o della frammentazione dell'identità degli immigrati, o dell'assimilazione – rispetto all'integrazione nelle nuove società di accoglienza.

Continuità e rotture. – L'inserimento degli immigrati nel luogo di destinazione, che implica la costruzione di un nuovo spazio di vita, mette in evidenza le tensioni prodotte dal perdurante sforzo di conservazione dell'identità, già presente al momento della migrazione, e la percezione di rotture con l'universo d'origine, specialmente nel periodo prossimo all'arrivo ⁽⁸⁾.

Elementi di continuità: «stavamo sempre in contatto con altri compaesani; ci riunivamo in un bar periodicamente per ricordare il nostro paese e mantenere viva la nostra cultura» (italiano, Argentina, 1997); «la sera, mi metto a chiacchierare delle nostre cose con i miei amici argentini» (argentino, Stati Uniti, 2002); «tutte le settimane la mia famiglia si riuniva con altri compaesani al club» (italiano, Argentina, 1999); «arrivai con un amico a casa di un altro amico... ormai siamo più di dieci nello stesso palazzo» (argentino, Spagna, 2004); «i miei genitori cercavano sempre connazionali per stare insieme, non ricordo che avessero amici argentini» (italiano, Argentina, 2000); «ci ritroviamo ogni volta che possiamo con i miei amici argentini; con loro prendo perfino il *mate*; in Argentina prendevo solo caffè» (argentino, Italia, 2004); «all'inizio sentivamo molto la mancanza, ma ci trovavamo con altri italiani che stavano come noi» (italiano, Argentina, 1999); «la riunione di ogni domenica con i miei compatrioti mi dà la forza di tirare avanti tutta la settimana» (argentino, Austria, 2004).

Elementi di rottura: «mi inquietava la grande estensione di terra incolta» (italiano, Argentina, 1997); «la gente è diversa, la città, il ritmo, le case» (argentino, Italia, 2004); «quando arrivai qui vidi tutto così diverso. Non c'erano boschi e mancava il mare» (italiano, Argentina, 1979); «io qui non sono *sudaca* [termine spregiativo usato in Spagna per designare i sudamericani], però un extracomunitario, sì» (argentino, Italia, 2004); «nel quartiere dove stavo era tutta terra, non c'era verde come al mio paese e nella mia casa in Italia» (italiano, Argentina, 1998); «i galiziani parlano come me, però pensano e sentono in un altro modo» (argentino, Spagna, 2004); «era molto difficile per me comunicare con gli altri, a scuola alcuni mi prendevano in giro, mi discriminavano» (italiano, Argentina, 2001); «qui è dura, c'è gente di tutti i colori, la lingua è diversa, mi manca il mio quartiere» (argentino, Stati Uniti, 2004).

Dal punto di vista dell'identità etnica e culturale e dell'integrazione – nel contesto di una convivenza prolungata, con interazioni permanenti nel luogo di destinazione – la tensione tra la permanenza degli elementi di continuità e la percezione degli elementi di rottura ha, alla fine, come risultato la fusione, nel senso di assimilazione?

L'analisi delle risposte fornite, da immigrati italiani da oltre venticinque anni in Argentina, alla richiesta di un bilancio della loro esperienza migratoria, che richiede un esercizio

(8) Le testimonianze trascritte qui di seguito sono tratte dall'archivio ricordato alla nota 5.

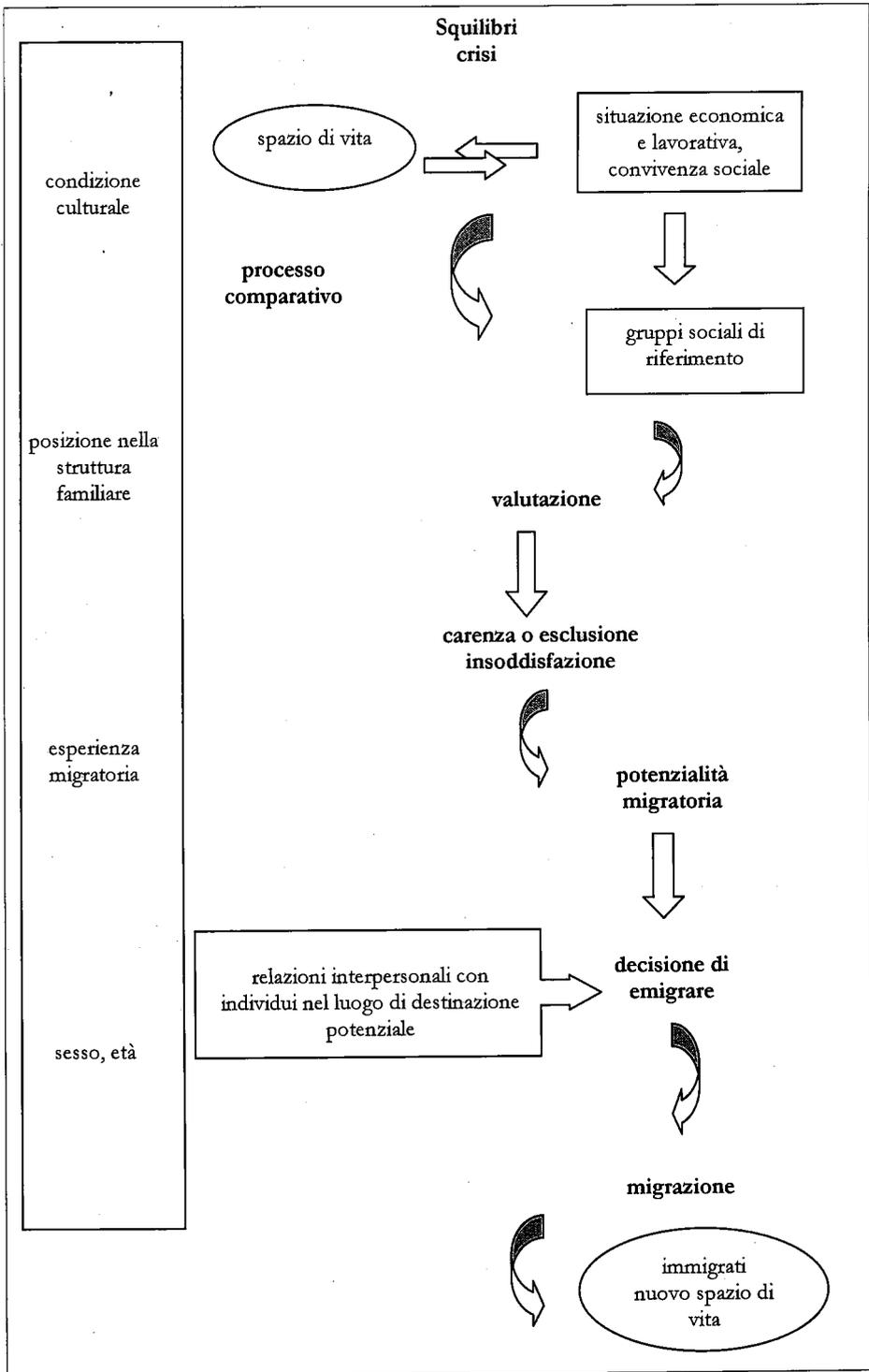


Fig. 1 – Fattori che definiscono la migrazione

comparativo tra due termini, mostra che in prevalenza gli intervistati si riferiscono solo ai risultati raggiunti nel nuovo luogo di residenza; evitano, nel discorso, il confronto con il luogo di origine, o addirittura esprimono una volontà di dimenticarlo, il che darebbe sostanza a un argomento assimilazionista che implica rottura con l'universo d'origine: «non mi lamento, ho avuto una casa mia, i miei figli hanno studiato»; «vivo bene, mi sono fatto due case»; «sono venuto per "farmi l'America", non me la sono fatta»; «sono riuscito a vivere dignitosamente, anche se senza grandi lussi»; «non abbiamo fatto i soldi, lavoriamo molto»; «amo questa terra, che è quella dei miei figli e dei miei nipoti e per questo è anche la mia. Non sogno più l'Italia».

D'altro canto, uno studio delle pratiche matrimoniali tra immigrati italiani mette in evidenza un fenomeno di endogamia occulta, in qualcosa più del 50% dei casi, con prevalenza dell'endogamia locale a livello di regioni e province ⁽⁹⁾, il che sminuisce l'argomentazione a favore della rottura e dell'assimilazione.

Allo scopo di approfondire questa prospettiva di indagine e la comprensione della relazione tra migrazione e permanenza dell'universo di simboli e valori della società e della cultura d'origine degli immigrati – problematica che si riflette sul tema dell'integrazione e della formazione di società omogenee o plurali – è stato elaborato un questionario che somministrato nel corso di interviste a immigrati italiani e boliviani in Argentina (tab. 1) ⁽¹⁰⁾.

La prima risposta indica la permanenza immutabile dell'identità d'origine e la prevalenza degli elementi di continuità; l'ultima esprime un processo di fusione nella società e nella cultura di accoglienza e la prevalenza di elementi di rottura.

L'identificazione con il paese e con la cultura d'origine si attenua in proporzione diretta all'aumento del periodo di residenza degli immigrati nel luogo di accoglienza, ma solo una piccola quota degli intervistati di più vecchia immigrazione ammette di considerarsi completamente integrato.

Le risposte che concentrano le maggiori percentuali, in ognuno dei periodi indicati, sono quelle che rivelano la prevalenza di un'identità rispetto all'altra («più... che...») o un'assunzione dei simboli e dei valori della cultura e della società di accoglienza forte quanto la persistenza dell'identità di origine («tanto... quanto...»): tra il 95% e l'80% nei gruppi con più di 15 anni di residenza, il 65% tra gli immigrati recenti.

Questi risultati confermano l'idea di un processo di integrazione/aculturazione progressivo in funzione del tempo – e senza dubbio anche di altri fattori come l'età al momento della migrazione, il sesso, la lingua d'origine, l'appartenenza religiosa eccetera – che indurrebbe negli immigrati la formazione di una identità frammentata, tramite l'assunzione di un sentimento di identità successiva, il che indebolisce l'argomento di una fusione assimilazionista nelle società di inserimento.

Le risposte di tre immigrati con oltre trenta anni di residenza in Argentina, che rendono l'idea di radici condivise, confermano che la migrazione non implica in generale una rottura con il passato: «Mi sento come un albero trapiantato»; «Non so se sono di qui o di lì»; «Sono tagliata a metà? Sarà come voler bene a due madri?».

La constatazione della prevalenza di un certo dualismo, di un «modo d'essere discontinuo» negli individui migranti (Chambers, 1995, p. 15) – non solo nella fase iniziale del pro-

(9) I casi di endogamia occulta sono stati osservati considerando la provenienza dei genitori del coniuge (Cozzani de Palmada, 1997).

(10) Il questionario fu elaborato nel quadro del progetto di ricerca *Identidad étnica y diversidad sociocultural. Inclusiones/exclusiones* (SECYT-UNCuyo), sviluppato sotto la direzione di chi scrive, e venne propinato a un campione ragionato di 120 individui.

cesso d'integrazione – sostiene anche l'analisi che considera possibile modificare, costruire l'identità mediante le relazioni sociali; che la si rinviene sempre in corso di «riconformazione», posto che si tratta sempre di un dato storico, mentre la si rinviene ancorata in un luogo, in un tempo e in una società determinati. Perché «il nostro precedente modo di sentire, la conoscenza della lingua e della identità non possono cancellarsi. Quello che abbiamo ereditato – come cultura, come storia, come lingua, tradizione, sentimento di identità – non si distrugge, non può essere abbandonato né negato» (Chambers, 1995, p. 48).

D'altra parte, questa affermazione tende a ridurre a un concetto teorico la discussione sull'evoluzione delle società ricettrici di migranti, in termini di omogeneità/disomogeneità, crogiuolo/mosaico o *salad bowl*, orientandola verso il progetto della costruzione di varie dimensioni del pluralismo.

Conclusioni. – Rispetto alle migrazioni internazionali, la ricerca suggerisce: *a)* che la comparsa del comportamento migratorio risulta fortemente dipendente dall'esistenza di spazi transnazionali stabiliti prima delle correnti migratorie recenti; *b)* che le interazioni sociali, e in special modo i contatti interpersonali nella fase pre-migratoria tra migranti potenziali e individui insediati nel luogo di accoglienza, enfatizzano, nella decisione di emigrare, il peso della percezione di situazioni di carenza o d'insoddisfazione e delle determinanti personali, culturali o familiari; *c)* che la migrazione può essere associata a un processo di ricerca di elementi di continuità con il territorio e con la società d'origine, ma implica una complessa trasformazione nell'identità degli immigrati, soggetti alle tensioni prodotte dagli elementi di rottura; *d)* che l'identificazione con il territorio e con la società d'origine si riduce a mano a mano che si allontana il momento dell'arrivo nel paese di accoglienza, ma generalmente non scompare; *e)* che i legami sociali e culturali che si producono a partire dai nuovi processi di integrazione si integrano e riconfigurano l'identità degli immigrati; *f)* infine, che gli immigrati assumono un'identità frammentata, che potrebbe essere definita multietnica, multiculturale.

Quanto alla forte emigrazione di argentini negli ultimi anni, benché sia evidente che la crisi politica e sociale degli anni Novanta del secolo scorso produsse fattori repulsivi che determinarono la comparsa del potenziale migratorio in un ampio settore della società ⁽¹¹⁾, i risultati dell'indagine spingono a sostenere l'ipotesi di un'associazione tra emigrazione e relazioni interpersonali precedenti con individui residenti nel potenziale luogo di destinazione; relazioni favorite, in parte, dall'antica funzione di area d'attrazione di stranieri che l'Argentina svolse: di europei, dalla seconda metà del XIX secolo al 1950 circa, e di oriundi dei paesi limitrofi.

Dal punto di vista dell'inserimento degli immigrati nella società di accoglienza – nel quadro dei concetti opposti espressi da concetti come «mosaico etnico», *salad bowl*, «crogiuolo», *melting pot* – esplorando il processo di integrazione di stranieri alla luce dell'esperienza argentina, si può pensare a un'evoluzione temporale da un iniziale mosaico a un pluralismo attenuato, che non avrebbe come esito un'assimilazione totale o una fusione.

(11) I risultati di un sondaggio d'opinione, realizzato nel 2001 dal Centro de Estudios Nueva Mayoría, valutano che a quella data «il 50% degli argentini, se potesse, andrebbe a vivere in un altro paese» («La Nación», 15.II.2004).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARANCIBIA B., *En torno a la problemática de la multiculturalidad*, in COZZANI DE PALMADA (1999a), 1999, pp. 90-112.
- BAILY S., *La cadena migratoria de los italianos a la Argentina: los casos de los agnoneses y siroleses*, in F. DEVOTO e G. ROSOLI (a cura di), *La inmigración italiana a la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 1985, pp. 45-61.
- CHAMBERS I., *Migración, cultura, identidad*, Buenos Aires, Amorrortu Editores, 1995.
- COZZANI DE PALMADA M.R., *Sociedades y espacios de migración. Los italianos en la Argentina y en Mendoza*, Mendoza, EDIUNC, 1997.
- COZZANI DE PALMADA M.R. (a cura di), *Sociedades humanas entre el ayer y el mañana. Las últimas décadas de nuestro siglo*, Mendoza, Ex-Libris Editorial, 1999 (a).
- COZZANI DE PALMADA M.R., *Las migraciones internacionales en el nuevo espacio mundial globalizado y dividido*, in COZZANI DE PALMADA (1999a), 1999 (b), pp. 31-50.
- COZZANI DE PALMADA M.R. (a cura di), *Migrations en Argentine II*, in «Les Cahiers Amérique Latine Histoire et Mémoire», Parigi, 2004 (a), 9, *on line* (<http://alhim.revues.org/document378.html>).
- COZZANI DE PALMADA M.R., *Rupturas y continuidades en la experiencia migratoria: inmigrantes italianos de la segunda posguerra en Mendoza*, in COZZANI DE PALMADA (2004a), 2004 (b), pp. 91-112.
- DEVOTO F., *Movimientos migratorios. Historiografía y problemas*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1992.
- DE ZAN J., *Identidad y universalidad. La hermenéutica de Paul Ricoeur frente a los desafíos de la globalización*, in «Erasmus. Revista para el Diálogo Intercultural», Río Cuarto, 1999, 1, p. 69-84.
- FRÉMONT A., *La région, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1976 (traduzione italiana, *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, F. Angeli, 1978).
- HARVEY D., *La condición de la posmodernidad: investigación sobre los orígenes del cambio cultural*, Buenos Aires, Amorrortu Editores, 1998 (edizione italiana, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993).
- JOOP A., *Hacia un mejor entendimiento de los motivos para migrar*, in «Notas de Población», Santiago del Chile, 1974, 4, pp. 7-15.
- MAFFESOLI M., *El tiempo de las tribus*, Città del Messico, Siglo XXI Editores, 2004.
- MERTON R.K., *Teoría y estructuras sociales*, Città del Messico, FCE, 1984 (edizione italiana, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1971).
- MORIN E., *Vidal et les siens*, Parigi, Editions du Seuil, 1989 (edizione italiana, *Vidal mio padre*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995).
- SANGUIN A.-L., *La géographie humaniste ou l'approche phénoménologique des lieux, des paysages et des espaces*, in «Annales de Géographie», Parigi, 1981, pp. 561-587.
- TAPINOS G., *Elementos de demografía*, Madrid, Espasa-Universidad, 1990.

MIGRATION AND TRANSNATIONAL SOCIAL NETS. ARGENTINA, A COUNTRY OF MIGRANTS. – The study of the different migration streams in the Argentina of the last

twenty years allows to define this country as a land of expulsion of population, contrary to previous periods. In this context, and from a socio-relational perspective of the migratory process, this paper aims at contributing with new insights to the knowledge of the complex mechanisms that intervene in the definition of the migratory behaviour, and to advance in the study of the immigrants integration in the recipient societies. The results of the research suggest that the appearance of the migratory behaviour strongly depends on the direct interpersonal relations in the pre-migratory phase, in the frame of transnational spaces previously fixed to the recent streams, and that this type of social interaction has greater influence on the migration decision than the perception of scarcity or insatisfaction situations and than the personal, cultural or family conditionants. This relational character of migration would allow to associate it with a process of searching for «continuities» with the territory and the society of origin, that would condition the integration and would limit the assimilation – in the sense of fusion – of the immigrants, and would result in the construction of a fragmented identity, or multiethnic, or multicultural, as a result of a process of re-configuration of the origin identity.

Mendoza, Universidad Nacional de Cuyo – Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET)

cozzani@logos.uncu.edu.ar

(traduzione di Claudio Cerreti)